

I compromessi sullo stato di diritto usati come merce di scambio con Polonia e Ungheria. L'imbarazzo dell'Italia

Berlino alla testa dei Paesi mediterranei

La nuova Europa delle geometrie variabili

L'ANALISI

FRANCESCA SFORZA
ROMA

Che il progetto europeo resti ambizioso, questo è l'obiettivo»: parlava così, ieri pomeriggio, il premier greco Kiriakos Mitsotakis in un colloquio avuto con i leader di Germania, Francia, Italia, Spagna e Portogallo. Chi avrebbe mai detto, fino a qualche tempo fa, che Atene e Berlino avrebbero parlato la stessa lingua all'interno del consesso europeo? Nella memoria di molti cittadini europei sono ancora vivide le immagini della Cancelliera Angela Merkel raffigurata con i baffi di Hitler per le strade della capitale greca, e quel risentimento è durato a lungo, forse davvero fino allo scoppiare della pandemia. Vedere dunque una foto con i leader dei Paesi del Sud Europa a colloquio con Merkel e Macron - per di più sulla stessa linea - dà la misura di quanto gli equilibri a Bruxelles siano cambiati.

La cancelliera non ama parlare di divisioni tra Nord e Sud o tra Est e Ovest, ma è un fatto che le geometrie su quegli assi si siano rivoluzionate, e che la Germania sia stata la prima a inaugurare la nuova dinamica quando ha scelto di appoggiare la Francia nel progetto macroniano di progressiva cessione della sovranità nazionale in nome di un rafforzamento del progetto comunitario. «È stata lei a imprimere una svolta agli equilibri europei - ci dice Ferdinando Nelli Feroci, presidente dello Iai e già rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea - Ha scelto di scommettere sull'Europa, dando un assist a Macron e una sponda importante a Ita-

lia e Spagna». L'inaspettato sostegno del premier ungherese Viktor Orban all'Italia - non ai sovranisti, stavolta, ma al governo Conte - è uno dei primi esiti dello spostamento in corso: «È Rutte il vero responsabile del caos che abbiamo, vuole creare un meccanismo che gli permetta di influenzare e controllare come i Paesi mediterranei spendono i soldi, noi questa volta siamo dalla parte degli italiani, il che mi preoccupa», ha detto con il suo consueto linguaggio diretto. Non è un segreto che nel *do ut des* in corso in queste ore sia sul banco anche la questione dello stato di diritto in Ungheria e Polonia, che potrebbe diventare merce di scambio. Gli italiani non nascondono un certo imbarazzo al proposito, e forse una risposta pragmatica potrebbe arrivare proprio dall'Olanda.

Gli olandesi sono i nuovi inglesi, si dice non troppo a bassa voce tra i diplomatici europei: attivi quando si tratta di sfruttare al meglio i vantaggi del mercato unico, resistenti o ostili quando arriva il momento della messa in comune e della conseguente cessione di sovranità, vissuta sempre come una perdita, mai come un guadagno. «Bisogna però riconoscere - dice ancora Nelli Feroci - che i frugali hanno comunque accettato che il programma venisse finanziato, consentendo alla commissione di emettere titoli, così come hanno accettato che la distribuzione degli aiuti avvenisse con un criterio completamente nuovo, asimmetrico, che privilegia alcuni Paesi a scapito di altri». Legittimo dunque che ci si chieda se ci si possa fidare, questa volta, degli italiani, che nel loro curriculum hanno provvedimenti come il reddito di cittadinanza, quota 100, dati preoccupanti sull'evasione e sulla cor-

ruzione, tutti titoli che non aiutano in questo negoziato, dove la presa di responsabilità e la serietà nell'assunzione degli impegni non può essere svincolata da una certa precisione e competenza sui programmi e le prospettive di riforma. L'appoggio della cancelliera è un'ottima polizza di assicurazione, il sostegno inaspettato da parte dell'Europa dell'Est è un segnale positivo, così come la ritrovata unità con la Francia, da utilizzare anche su altri scacchieri, Libia in testa. Ma tutto ha un prezzo, bene ricordarlo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i diplomatici gira un commento: "L'Olanda è la nuova Gran Bretagna"

